

il direttore  
risponde

di Marco Tarquinio



Francesca torna a raccontarci una speciale festa dell'Epifania dei giovani di "Villa San Francesco" nel cuore di Roma. E dice di un impegno senza riserve e senza ombre al servizio della fraternità che Cristo stesso ci ha insegnato

## «Il Papa, i legni di una "mangiatoia" la nostra voce e la tessitura che conta»

**G**entile direttore, sono la ragazza che ha illustrato al Papa la Mangiatoia di cui avete parlato proprio il giorno dell'Epifania a firma di Lucia Bellaspiga. Avere la possibilità di incontrare il Papa, stringergli la mano e spiegarci chi rappresento, la Comunità "Villa San Francesco" di Facem di Pedavena, quindi la mangiatoia fatta con 208 legni provenienti da 103 Paesi del mondo, è un fatto storico per la mia piccola vita, ma soprattutto per la nostra vita comunitaria, molto più ampia e di respiro più lungo e profondo. L'ho interpretato come un onore immenso e un impegno serio. Ho atteso sul sagrato di piazza San Pietro, assieme agli altri 15 ragazzi della Comunità, un paio d'ore prima che iniziasse l'udienza. Mai attesa è stata più benedetta, per me: ho passato in rassegna nella mia testa e nel mio cuore tutti i volti dei ragazzi e degli educatori che vivono e lavorano in Comunità, sia quelli che mi guardavano dall'altra parte della piazza, sia quelli rimasti a Facem, il volto del direttore Aldo rimasto in Comunità, tutti i volti dei volontari senza i quali verrebbe meno il sapore prezioso del senso di queste attività, infine tutte le

persone care a me. È stata una dolce fatica, necessaria perché tutti i loro occhi dovevano essere nei miei, le loro mani nella mia, le loro voci nella mia, e io solo uno strumento di uno stesso corpo comunitario. I luoghi più importanti della cristianità, in questa mangiatoia, ci sono, rappresentati da un umile pezzo di legno. Ho indicato al Santo Padre il legno usato nei lavori alla tomba di San Pietro nel secolo scorso, il leccio di Fatima dove i tre pastorelli hanno visto la Vergine Maria, il legno di Ellis Island dove sbarcavamo noi, migranti, cent'anni fa e quello di un barcone dei migranti di oggi, preso a Puzallo: c'è il filo spinato della prima e della seconda guerra mondiale, proveniente dal Monte Grappa e da Auschwitz. E c'è lo specchio che lo scultore Gilberto Pedotto ha deciso di mettere dentro la mangiatoia, perché ciascuno, affacciandosi, veda riflesso il bambino che porta dentro. Ho donato al Papa un disegno di Vico Calabro, geniale artista e direttore artistico della Comunità, rappresentante il legno che ciascuno di noi porta verso Betlemme... Poche parole, perché siamo convinti che la mangiatoia parli da sola. Il Papa si è avvicinato alla mangiatoia, si è stretto in una preghiera commossa, proteso in avanti con le mani giunte e gli occhi chiusi; a pochi passi da lui, la folla gridava e lo chiamava, ma

pareva che lui fosse in un luogo e un tempo diversi e nulla potesse distogliere la comunione di dialogo, di contemplazione, di vita vera con Dio, preziosa oltre misura. Ha riaperto gli occhi, ha benedetto la mangiatoia, si è segnato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, ha donato un ultimo sguardo a quella "cucitura" di storie e vite e dolori e sogni, e poi si è diretto verso gli sposi novelli, che lo attendevano. Il tremore che mi ha colto e stravolto lo chiamo Grazia, e prego tanto che l'oblio non lo intacchi nella mia memoria e sempre tutto a farmi vibrare. Grande è stato lo stupore, nei giorni seguenti, nel sapere che il Papa in diverse occasioni e incontri privati con delegazioni italiane ed estere ha parlato della nostra mangiatoia, segno che ne era rimasto colpito. Durante il lungo viaggio d'andata in furgone per portare a Roma la mangiatoia, mi giravo e vedevo Issa, diciassettenne musulmano del Mali, accanto alla mangiatoia che ha contribuito a realizzare, e pensavo alla sua storia, a quella degli altri ragazzi della Comunità, a tutti i fili delle nostre vite intrecciati assieme in una tessitura che ci è dato di intuire magari solo per qualche attimo, un attimo di meraviglia eterna. Grazie a tutti voi, grazie ad "Avvenire", il giornale in cui raccontare tutto questo è ancora possibile!

Francesca

concretezza umana che dice di un impegno senza ombre e senza riserve al servizio della fraternità che Gesù, figlio e fratello, Parola creatrice, ci ha pienamente rivelato. Se noi, gente d'Avvenire, possiamo sentirci parte di questo piccolo grande miracolo è perché con le tue parole ci hai ricordato che tra gli altri legni della "mangiatoia" ci sono quelli che raccogliamo ogni giorno col nostro lavoro di cronisti, decisi a continuare a percorrere e ad ascoltare la buona foresta che cresce silenziosa sotto il cielo di Dio e in una terra degli uomini e delle donne ancora troppo segnata dal dolore, dalla guerra, dall'ingiustizia. Grazie per avercelo ricordato, e grazie a tutta la Comunità "Villa San Francesco" per ciò che costruisce.

© ANSA/CONTRASTO

## Perle di pietà popolare condivise e amate da tante comunità italiane

I canti della  
Chiarastella

di Ambrogio Sparagna

## CANTO DI ERODE

Spartana la strida luminosa e bella  
chiara come la luci d'o mattino  
a li tri Re vestiti di fantasia  
sido di 'ncelu regina lu carminu  
e li porta unti nasciu lu Redentore  
intro 'na notte, nuda, a li friduri.

Erodi raroni re di li Giudei ci addurnamo:  
"vanti iti chini di premura?"  
Iddi ci arripunneru rispittusi:  
"ad adulari lu Dio di tutti costi,  
rignanti di lu murru agguacchiari,  
ppi adulari lu Re di li nazioni".

Erodi comu lu 'ntiti tramortiu,  
"lu signu lu Re" gridau echiu forti  
e nta un minutu 'u celu si scartiu  
e si fici tutta 'na vota mezzanotte.  
Persi la paci e gridau a gran voci  
ca fussiru ammazzati senza pietà,  
tutti li picciriddi appena nati  
e chiuddu sutta i due anni di età.

"Soldato brandisci la spada, fruga tra le  
ceste,  
cerca nel ventre delle madri, che la tua  
spada si lordi di sangue".  
E lu soldatu pigghia lu custeddu  
e cci lu chianta nta li rini  
Ci scappa l'aricchi, la facci e li mani,  
Spinci e affurru lu custeddu,  
spinci e affurru la lava 'nta la carni  
Ci scappa i capiddi, ci taglia lu gola  
e nun si ferma dala manu caina  
Ci arrobba lu chiantu, lu cantu e la  
parola,  
e nun lu ferma lu voci di li patri,  
nun lu ferma lu lamentu di li matri  
nun lu ferma lu straziu di l'innocenti  
ca ppi unu sulu hatoru patri in tanti.

E quannu 'u songu 'mbriacatu l'aria  
E a bona ncebbu paria di vintu ruzzu,  
vintu l'ultima picciriddu e comu un pazzu  
issu lu fruzzu all'aria e...  
e... ci codiu lu custeddu di li manu  
inliantnu l'occhi innocenti di lu barominu  
lu disarmu delu fari tantu strano  
can entu aisa di umanu, ma era divinu  
ci dissi cci d'acchiuzzi 'un

tutta lu murru fuzzi mi vendinu  
e fussiru propriu tu lu jandinaru".

E mentri lu custeddu ci codiu,  
du lacrimi ci ragnararu la facci  
poi intaru lu Cristu cci Maria  
e si nni tu a jitari ciuri ppi la via.

Spuntò la stella luminosa e bella  
chiara come la luce del mattino,  
ai tre Re venuti da lontano  
dal cielo indica la strada  
e li porta dove è nato il Redentore  
dentro una grotta, nudo, al freddo.  
Erode grande re dei giudei gli chiese:  
"Dove andate pieni di premura"  
loro risposero rispettosamente:  
"Ad adorare il Re di ogni cosa,  
regnanti di tutto il mondo in ginocchio,  
per adorare il Re delle nazioni"  
Erode come lo sentì, trasalì  
"Io sono il Re" gridò più forte  
e in un momento il cielo si rabbuiò  
e si fece d'un tratto mezzanotte.  
Perse la pace e gridò a gran voce  
che fossero uccisi senza pietà  
tutti i bambini appena nati  
e quelli sono i due anni di età.  
"Soldato brandisci la spada, fruga tra le  
ceste,  
cerca nel ventre delle madri, che la tua  
spada si lordi di sangue".  
E il soldato prende il coltello e glielo  
pianta nella schiena  
Gli taglia le orecchie, la faccia e le mani.  
Alza e affonda la lama nella carne.  
Ci strappa i capelli e gli taglia la gola.  
E non si ferma quella mano caina.  
Gli ruba il pianto, il canto e la parola.  
E non lo ferma la voce dei padri,  
non lo ferma il lamento delle madri,  
non lo ferma lo strazio degli innocenti  
che per uno solo devono pagare in tanti.  
E quando il sangue ubriacava l'aria  
e la luna in cielo sembrava di vino rosso  
vide l'ultimo bambino e come un pazzo  
alzò il braccio in aria e...  
e gli cadde il coltello dalle mani  
guardando gli occhi innocenti del  
bambino  
lo disarmò quel fare tanto strano  
che niente aveva di umano, ma era  
divino.  
Gli dissi con quegli occhi, non mi  
ammazzare  
Se ammazzi me ammazzi i tuoi figli  
E i figli dei figli dei tuoi figli  
Gli dissi con quegli occhi non mi  
ammazzare

**M**i avevano colpito e toccato l'accoglienza e la preghiera di papa Francesco, il 6 gennaio a San Pietro. E il coinvolgente articolo di Lucia Bellaspiga aveva accompagnato anche me davvero vicino a quella speciale "mangiatoia" nel presepe del mondo che da Facem di Pedavena avete portato nel cuore cristiano di Roma. Ma questo tuo racconto, cara Francesca, riesce a dare nuova profondità a un gesto di comunione e di

lettere@avvenire.it

a voi la parola